

L'INTERVISTA

STEFANO VERDINO*

«Mario Luzi:
poeta spirituale
ma concreto»Per i cent'anni dalla nascita
escono in volume le sue «Prose»

FRANCESCO MANNONI

■ Sono molteplici le iniziative previste per ricordare il centenario della nascita del poeta toscano Mario Luzi (Castello di Firenze 20 ottobre 1914 - Firenze 28 Febbraio 2005). Si parte dalla pubblicazione di un eccezionale libro contenente le sue *Prose* più interessanti (Aragno, 383 pp. 20 €) curato dal professor Stefano Verdino, all'imminente ristampa dei suoi ultimi libri di poesia da Garzanti; inoltre sono previsti due volumi dedicati a Luzi dalla rivista marchigiana *istmi* di Eugenio De Signoribus, vari convegni accademici - alla Cattolica di Milano, a Firenze, a Pescara, a Roma -, una doppia mostra (di carte e libri, di pittori a Luzi connessi) a Mendrisio che sono «una prova concreta della sua vitalità».

«Basta navigare in rete - afferma il prof. Verdino - per vedere quante poesie di Luzi sono riproposte in vari modi. A Brescia, per l'anniversario della strage di Piazza della Loggia, sono stati letti versi civili di Luzi. Non esiste un poeta di così lungo corso, il cui itinerario poetico non ha mai comportato una pigra amministrazione delle proprie ricchezze, ma si è sempre prodigalmente speso, e tuttora si spende, in diverse avventure dell'immaginazione con un esito di molteplicità che non ha eguali nel nostro secolo».

Per molti anni candidato al premio Nobel, Mario Luzi è stato l'ultimo vero rappresentante dell'Italia poetica e di

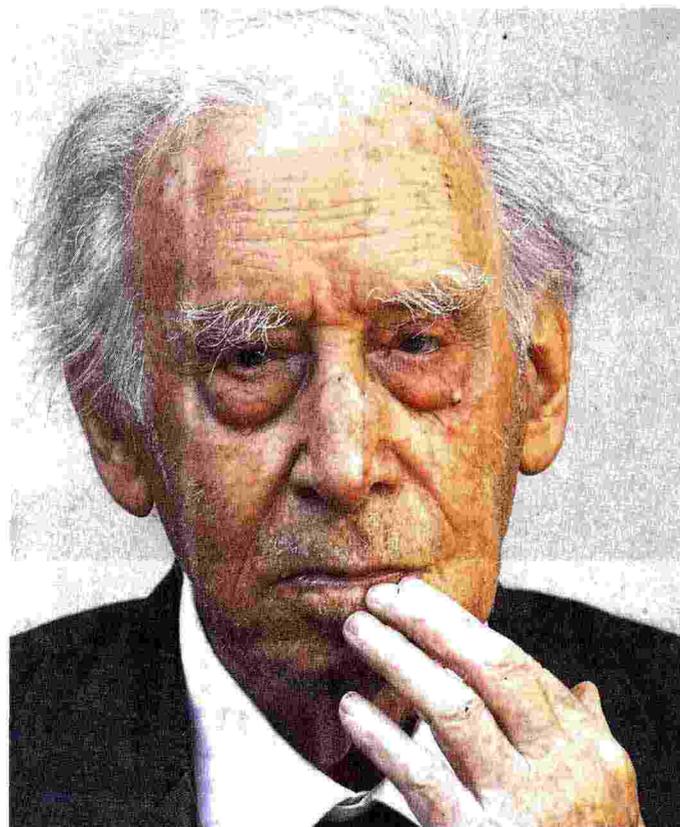
quella memorabile pattuglia novecentesca che con Montale, Ungaretti, Cardarelli, Saba, Quasimodo e pochi altri ha fatto del ventesimo il secolo d'oro della poesia italiana.

Autore di decine di raccolte poetiche insuperabili come *Sotto specie umana* e *Autoritratto* animate da un attivo spirito cristiano, «Luzi - commenta Verdino - è un poeta complesso, un poeta spirituale, ma molto incarnato nel concreto e nell'evento, con una ricca gamma di temi e motivi, in cui tuttora ci si ritrova da lettori».



La continuità è data da una vocazione di movimento e ricerca costitutiva

Prof. Verdino, il libro di prose di Mario Luzi, ci conferma ancora una volta la «disponibilità» luziana per la narrazione. Quanto era importante e seguita questa vocazione, secondo lei? «La prosa ha costeggiato tutta la sua vita, sia come produzione critica, sia come prosa creativa. In questo volume ho recuperato una sorta di "cronaca" sulla stazione di S. Maria Novella ancora in costruzione (1934), che è molto interessante per il piglio dinamico e di movimento che il giovane autore intende dare ad una costruzione architettonica.



MARIO LUZI Il poeta, nato il 20 ottobre di 100 anni fa e scomparso nel 2005, a Mendrisio nel 2002. Nella foto piccola Stefano Verdino. (fotogonnella)

A mio avviso Luzi, che passa per un poeta-poeta, cioè un poeta del tutto consegnato al verso, deve essere ancora adeguatamente misurato nel ricambio tra verso e prosa, o tra verso e teatro».

Il libro raccoglie tre fasi della sua opera in prosa. C'è continuità o si tratta di singole proiezioni in una terra un po' straniera?

«La continuità è data da una vocazione di movimento e ricerca costitutiva di Luzi. Dapprima c'è stata la fase di elaborazione di una prosa convulsa e intima consegnata al libretto *Biografia a Ebe*, una sorta di romanzo dell'io in perenne tensione con se stesso e con gli altri; c'è stato poi il tempo - pochi anni dopo - di un serrato recupero dialettico e comunicativo, in uno scabro realismo in bianco e nero. Infine il tempo più diffuso - dagli anni '60 - delle prose di memoria e di viaggio».

Quindi, il detto che i buoni poeti non sono buoni narratori, non vale per Luzi?

«Non è un romanziere e non vuole esserlo. Ma è un notevole prosatore, per

quanto riguarda la dignità della lingua e la sua possibilità di esprimere emozioni, ritratti umani e paesaggi. Credo che ogni buon poeta sia anche un interessante prosatore (non romanziere); i casi di Montale e di Caproni, per fare solo due esempi, lo confermano».

Quali i richiami poetici più ricorrenti nella prosa di Luzi e in particolare in *Biografia a Ebe*?

«Il nesso tra *Biografia a Ebe* e *Avvento notturno* è molto stretto; in comune vi è un clima di tensione e soffocamento, un affannoso dibattersi, che nel testo in prosa è più scopertamente esistenziale. Una affine vertigine dell'espressione per esprimere tale stato di inquietudine: "Vita che non osai chiedere e fu"».

Quali sono, secondo lei, i maggiori punti di raccordo fra il narratore e il poeta?

«La prosa ha aiutato Luzi a liberarsi dal suo prodigioso dono - quasi dannunziano - di fluente e rapido facitore di versi. Gli ha dato un passo più ancorato al paesaggio e alla varietà dell'umano».

*curatore del volume